

LUNEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO

Mt 4,18-25: ¹⁸ Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹ E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰ Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹ Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²² Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. ²³ Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴ La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. ²⁵ Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Il vangelo odierno ritrae la prima grande scelta compiuta dal Maestro, dopo il Battesimo nel Giordano: creare intorno a sé una esperienza comunitaria, chiamando i discepoli intorno a Lui e rovesciando in tal modo la tradizione del tempo. Infatti, le scuole rabbiniche erano frequentate in base alla scelta del maestro, ovvero erano i discepoli che sceglievano quale maestro seguire. Per Gesù, non è così: il discepolato nasce dalla scelta che il Maestro compie, chiamando a sé i discepoli. I discepoli sono scelti, non scelgono; semmai, dinanzi a questa scelta, potranno pronunciare un sì o un no. Il discepolato cristiano nasce insomma dall'iniziativa divina, che sta alla base di ogni vocazione (cfr. Mt 4,18.21).

I primi discepoli vengono chiamati nel contesto del loro lavoro e della loro quotidianità. Cristo discende, dunque, nella nostra vita personale per lasciarsi incontrare. Egli stesso ci viene a cercare, e pensa a noi, quando ancora noi non pensiamo a Lui. Infatti, lo sguardo di Gesù si posa su di loro, prima che essi lo vedano: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli» (v. 18). Egli prepara per noi un dono di santità e lo propone, attendendo la nostra libera risposta. I primi discepoli hanno la caratteristica di essere delle persone impegnate nel lavoro, che non temono il sacrificio dell'impegno, gente che non scansa la fatica, perché seguire Gesù sarà un lavoro duro, molto più che le notti di pesca sul lago di Tiberiade: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori [...]. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca [...], riparavano le loro reti» (vv. 18.21). Il Maestro chiama, dunque, delle persone temprate dal sacrificio di ogni giorno. Il discepolato autentico non conosce la

posizione statica di chi è seduto e si limita ad ascoltare, ma vive in pieno i dinamismi di novità, non facili, suggeriti quotidianamente dalla Parola.

All'attento discepolo non deve sfuggire la modalità della chiamata: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide [...]. Andando oltre, vide» (vv. 18.21). È molto significativo che la chiamata al discepolato avvenga attraverso uno sguardo, senza manifestazioni rumorose. Il Signore non chiama i suoi servi, gridando alle orecchie: la sua chiamata è delicata, come lo è l'appello di uno sguardo, non colto da chi vive distrattamente o in continua agitazione. Per sentire la chiamata al discepolato, occorre una notevole sensibilità, una capacità di concentrazione, un animo teso verso le realtà spirituali.

Inoltre, dobbiamo osservare che Cristo non si reca al Tempio o alla Sinagoga, per cercare le persone migliori, più virtuose, o teologicamente più preparate. Il Maestro non ha bisogno di meriti precedenti, perché il discepolo è formato dall'azione dello Spirito Santo a partire da zero, o meglio, a partire dalla sua buona volontà. Il Signore ha il potere di realizzare capolavori su qualunque essere umano, che gli apre il cuore. In questo caso, i primi quattro discepoli, futuro nucleo fondante dei Dodici, sono pescatori. Stranamente, gli scribi e i dottori della legge, proprio gli esperti conoscitori della Parola di Dio, i maestri di Israele, non comprenderanno l'insegnamento del Maestro, opponendosi alla verità da Lui annunciata, finendo per lottare, senza avvedersene, contro Dio. Il passaggio di Cristo lungo il mare di Galilea, sortisce un'adesione immediata, docile, pronta, da parte di Simone e di Andrea, come pure di Giacomo e Giovanni. All'invito di Gesù, essi «subito lasciarono le reti e lo seguirono» (v. 20). La più importante disposizione d'animo del discepolo, nella sua decisione di seguire Cristo, è infatti la prontezza della risposta personale alla grazia di Dio.

Il discepolato si presenta anche come il risultato di una duplice libertà, indicata da due elementi che sono anche due simboli: *le reti e il padre Zebedeo*; essi indicano tutto ciò che si possiede, sia sul piano della vita materiale che di quella affettiva. Cristo chiede ai suoi discepoli un amore radicale verso Dio e verso il suo Messia, al punto da essere il più caro tra le cose care. Chi ama Cristo, al punto tale da saper lasciare tutto ad un suo cenno, ridimensiona tutto il resto, senza tuttavia svalutarlo mai. Ma soprattutto, vive da uomo libero.

Se i primi discepoli hanno aderito prontamente alla chiamata, ciò deriva dal fatto che cose e persone, rappresentati dalla barca e dal padre, non hanno avuto, dentro il loro cuore, un peso eccessivo, tale da soffocare il germe della grazia, come invece avverrà successivamente al giovane ricco. Questi, dopo un iniziale entusiasmo, «*se ne andò, triste*» (Mt 19,22), perché incapace di prendere le distanze dalle cose da lui amate, al punto da venirne frenato nel suo slancio per il Signore, che lo invitava ad una vita più perfetta e più bella. Dinanzi alla prospettiva di essere

perfetto, e di camminare nella libertà dei santi, il giovane ricco, legato affettivamente alle cose e alle persone, non ce la fa, e il risultato è la tristezza. Non è, infatti, possibile essere veramente felici al di fuori di quel progetto, che Dio ha preordinato per ciascuno di noi. Invano e illusoriamente cerchiamo la felicità altrove. In merito alla duplice libertà richiesta ai servi di Dio, cioè dalle cose e dalle persone, è opportuno chiarire che il disordine non è nelle realtà esterne a noi, ma nella disposizione del cuore, incapace di dare a Cristo il primo posto. Ogni autentica libertà deriva dall'aver collocato Cristo sul suo trono, sottomettendosi unicamente alla sua signoria e all'insegnamento dell'unico Maestro, senza che nulla freni la nostra risposta. Perfino la Chiesa, nella sua realtà istituzionale visibile, e nella sua mediazione necessaria per incontrare il Maestro, deve essere superata per giungere a incontrare il Cristo risorto, Maestro e Sposo.

La chiamata dei primi discepoli non è orientata innanzitutto a compiere un qualche servizio, ma semplicemente nel condividere la vita con Cristo. Per questa ragione, il vangelo odierno si conclude con un sommario dell'attività di Gesù (cfr. vv. 23-25), a cui i discepoli partecipano, in questa fase, solo come testimoni. Il suo ministero si svolge sostanzialmente su tre direttrici: l'annuncio del regno, il ministero di guarigione e il ministero di liberazione (vv. 23-24). In seguito, saranno a loro volta inviati, ma dopo un'adeguata preparazione che consiste nell'ascolto del Maestro e, soprattutto, nell'attenta osservazione del suo stile di vita.